

# L'angoscia visionaria di Ernesto Sabato, angelo dell'abisso

di Giuseppe Ceretti

Che cosa spinge un fisico, un uomo dedito alla scienza che studia le radiazioni atomiche nel laboratorio Curie a Parigi, a cambiar mestiere e scrivere di narrativa, una cosa poco seria? Perché mai dedicarsi a quest'insana attività? "E' come pensare a una brava massaia che decide all'improvviso di darsi alle droghe e alla prostituzione" confessa di sé Ernesto Sabato muovendo i primi passi dell'esplorazione dantesca negli strati profondi del nostro essere che è L'angelo dell'abisso, terza e ultima fatica dello scrittore argentino.

Il romanzo, uscito per la prima volta nel 1974, viene oggi riproposto nella collana Sur dall'editore minimum fax dopo la profonda revisione operata dallo stesso autore nel 1990.

Tre opere in cent'anni di vita (Sabato è nato a Buenos Aires il 24 giugno del 1911 ed è morto il 30 aprile del 2011) per narrare un unico percorso: i protagonisti de *Il tunnel* (1948), e di *Sopra eroi e tombe* (1961) si ritrovano in un incontro con l'autore e percorrono con lui l'allucinata esplorazione degli strati profondi dell'essere.

Il genio surrealista di Sabato, vestiti i panni di regista di un tragico Georges Mèliés, ci conduce nei sotterranei della nostra mente attraverso mille espedienti narrativi, dai personaggi delle precedenti opere sino ai luoghi e ai dialoghi, in un'altalena temporale che solo alla fine assume unità d'azione, nel buio e cieco complotto del Male assoluto che anticipa con intensa forza visionaria quanto accadrà di lì a poco in Argentina: le efferatezze della misteriosa Setta dei ciechi del romanzo diventeranno tragica realtà con la dittatura militare e con le atroci torture inflitte dagli squadroni della morte.

Colpisce la spietata e lucida profezia di Sabato che non nasce solo dall'essere un profondo conoscitore della Buenos Aires degli Anni Settanta, ma soprattutto dalla capacità che è propria dei grandi, di scandagliare l'animo umano per individuare il male che è incarnato in noi e nella storia dell'umanità.

Il percorso verso l'abisso non è tuttavia un atto di pura testimonianza, di denuncia fine a se stessa. Al contrario è un viaggio accidentato, contrastato, che nasce dalla ragione e con essa si cimenta in ogni istante. Perciò il pessimismo di Sabato è senza appello. Mario Luzi, nella bella nota in appendice, ricorda la continua resa dei conti nei suoi scritti con una gioventù irriverente e velleitari colleghi: "Nello stesso tempo cerca durante interminabili conversazioni stanziali e ambulanti nelle notti di Buenos Aires questo confronto con ciò che accade e non si capisce e non si afferra e intanto vanifica lo sforzo e finanche l'intento del dire".

La banalità del Male, la sua ripetizione all'infinito nella storia dell'umanità non ci dispensano tuttavia dal dovere che dobbiamo al nostro Io pensante di agire come se da quell'incubo ci si potesse liberare.

Sabato ci mostra le sue armi di contrasto; meglio l'arma che è la conoscenza e il genio degli esseri eccezionali, grandi scrittori e maestri della pittura, che ci portano in dote la conoscenza, anche se raramente apprezzata dai contemporanei: "Non esistono temi grandi e piccoli, contenuti sublimi e altri triviali. La stessa storia dello studente povero che uccide un'usuraia può essere una semplice cronaca poliziesca o diventare *Delitto e Castigo*".

Il dialogo con la marxista Silvia, ragazza dalla testa saracena, è esempio sublime della concezione dell'arte in Sabato, solo nella quale si rivela la realtà, tutta la realtà. La scienza opera per scissione, scompone, analizza, ma non si può scindere il corpo dall'anima. Perciò l'arte è linguaggio ed esprime un tipo di realtà nell'unico modo in cui questa può essere espressa ed è irriducibile a un altro linguaggio. La creazione artistica nasce da tutto l'essere umano e non solo dalle idee che possono essere sbagliate: ciò rende grande Proust e inspiegabile per definizione un quartetto di Béla Bartock.

Arte, conoscenza, consapevolezza della dualità dell'essere umano e dell'impossibilità di espellere il lato

oscuro, l'inconscio. Gli strumenti di contrasto non avranno mai ragione delle potenze invincibili, ma non per questo bisogna cessare di adoprarsi.

E' la suprema sintesi del percorso di vita che ci è dato compiere. Sul finire Ernesto Sabato ricorda che la felicità ci viene data solo "in effimeri e fragili momenti e l'arte è un modo di voler perpetuare quegli istanti d'amore e di estasi, perché tutte le nostre speranze, prima o poi, diventano oscene realtà".

Sulla sua tomba volle essere sepolto con una sola parola: pace.

Ernesto Sabato, **L'angelo dell'abisso**, 524 pagine, 17 euro

Edizioni SUR

---

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati